

Primo piano

Il risiko dell'acqua

Abm Next Dietrofront «Meglio se va in Uniacque»

La Provincia. Rossi: alcune novità ci fanno accantonare il fallimento
«Proporremo l'acquisto del ramo»
Paolo Franco: vogliamo capire

BENEDETTA RAVIZZA

Dietrofront, il fallimento di Abm diventa l'ultima spiaggia. Troppo rischioso. Ad annunciare il cambio di rotta il presidente della Provincia Matteo Rossi, dopo che solo il 12 maggio scorso il Consiglio provinciale aveva deliberato di portare in tribunale i libri della società. Ora si delinea una sorte diversa per Abm Next, la «figlia» della holding Abm (con socio unico Via Tasso e quasi 10 milioni di euro di debiti), che si occupa del ramo idrico ed è proprietaria dell'acquedotto della pianura. Alla luce di alcune novità analizzate ieri in un incontro ristretto - oltre a Rossi, c'erano l'amministratore unico Giacomo Maurini, i revisori dei conti e alcuni dirigenti provinciali - si è infatti deciso di (tornare a)



Il presidente della Provincia Rossi

battere la pista dell'accorpamento di Abm Next a Uniacque. «Scriverei a breve al gestore del sistema idrico - annuncia Rossi - perché, alla luce dei nuovi importanti pareri acquisiti, approfondisca l'ipotesi di "comprare" Abm Next, che risulta vantaggiosa. Il matrimonio si fa in due. Non vogliamo costringere nessuno, ma almeno si valutino a fondo alcuni aspetti». Cauta, per ora, Uniacque che attende di avere in mano i nuovi dati. «Sull'incorporazione di Abm in Uniacque, abbiamo già eviden-

ziato delle criticità in diversi punti, ma senza deliberare nulla. Rimangono quindi disponibili al confronto, cercando la soluzione migliore, che incida meno sui Comuni e sui cittadini, e non rischiando che per risolvere uno, si moltiplichino i problemi», commenta il presidente Paolo Franco. Ma a cosa si deve il cambio di scenario? «In queste ore - entra nel dettaglio Rossi - sono arrivati dei pareri importanti». E fa l'elenco: innanzitutto l'imposta di registro che gravava sull'accordo con Uniacque,

che secondo Uniacque stessa ammontava a 6,8 milioni di euro, vale 200 euro, come messo nero su bianco dall'Agenzia delle entrate di Milano; in secondo luogo il fallimento rallenterebbe il conferimento dell'acquedotto (secondo perizia definitiva del valore di 41 milioni di euro) a Uniacque, che si sta patrimonializzando; terzo, l'Ato sta computando una quota di ammortamento mutui per 6,5 milioni di euro che Uniacque sarebbe obbligata a riconoscere alla Provincia. Alla luce di queste novità, Rossi chiede a Uniacque «di fare ulteriori valutazioni sull'ipotesi di acquisto di Abm next, un'operazione che porterà anche vantaggi fiscali senza il minimo rischio di triplicamento delle bollette». Il riferimento è all'attacco del coordi-



In gioco le sorti della società che ha anche l'acquedotto della pianura

L'assemblea

Bim, accordo raggiunto fra i partiti Ecco il Cda

Si è chiusa ieri l'intesa tra i partiti per il nuovo Consiglio direttivo del Bim, che dovrà essere eletto oggi in assemblea dai 126 Comuni consorziati. L'accordo vede riconfermato (per il quarto mandato) alla presidenza Carlo Personeni, in quota Forza Italia. Altre due le riconferme: Giorgio Valoti, del Comune di Cene, per la Lega e Raimondo Balicco di Mezzoldo, per il Nuovo centrodestra. Punta invece al rinnovamento il Pd (finora assente dall'organismo), che propone come candidati il sindaco di San Giovanni Bianco Marco Milesi (cui spetterà la vicepresidenza) e Vera Pedrana, consigliere comunale di Villa d'Ogna. Sulle schede di voto ci saranno pre compilati i quattro nomi, con possibilità di aggiungere altri nominativi o cambiare preferenze. La tenuta del «patto del Bim» andrà quindi alla prova del voto dei Comuni. BE.RA.

natore del Nuovo centrodestra, Angelo Capelli, che per primo, scopercchiandolo, ha messo in guardia dai rischi del piano Abm Next-Uniacque che stava avanzando in Via Tasso. Secondo Capelli, infatti, l'acquisto da parte di Uniacque della rete di Abm Next costituirebbe un precedente per chiudere allo stesso modo (cioè con l'acquisto delle reti) altre partite, come quelle di Hidrogest e Cogeide, facendo ricadere in bolletta i costi della fusione. «In realtà - sostiene Rossi - l'accordo con Uniacque risulta la via che meglio di altre tiene insieme il territorio, allontanando i rischi economici». Il fallimento vero e proprio, quindi, sarebbe da evitare, «per tutelare i 18 dipendenti della società; per rispetto del mondo creditizio che, nonostante le difficoltà, sta scommettendo sul ruolo di governance della Provincia; per non esporre l'ente alle legittime azioni delle società in bonis e degli eventuali creditori». In caso non andasse in porto la joint venture con Uniacque, ci sarebbe già anche il piano b: «Si procederebbe con lo scioglimento-liquidazione, riportando a casa debiti, crediti, personale e acquedotto. Con una partita di giro con i 6,5 milioni che l'Ato deve riconoscerci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avviato percorso di fusione senza i tribunali

L'operazione «Pax»

Cogeide, Hidrogest, Abm Next, Uniacque e Provincia al lavoro per una soluzione concordata entro 4 anni

Un rinvio, condiviso, per avere il tempo di definire un'intesa fuori dai tribunali: è questa la richiesta che verrà avanzata al Consiglio di Stato, che il 23 giugno dovrebbe pronunciarsi sulla salvaguardia di Cogeide, Hidrogest e Abm Next. Tutte società legate al ciclo idrico, per cui si sta cercando di arrivare alla fusione con il gestore unico Uniacque. Il verbale delle ultime riunioni, tenute questa settimana in Provincia, mette nero su bianco («per la prima volta», sottolinea il presidente Matteo Rossi) che le società stanno lavorando a un progetto di fusione articolato in quattro anni, con una serie di passi graduali. E l'intento comune di rinviare le sentenze conferma il desiderio di chiudere davvero l'accordo.

Questo non è in realtà il primo slittamento che si chiede ai giudici, ma nel frattempo, sottolinea il presidente dell'Ato, Pierangelo Bertocchi, «c'è stata anche un'evoluzione normativa, che chiarisce in modo definitivo la necessità di arrivare al gestore unico». Così, il percorso procede, anche se i nodi non mancano.

La salvaguardia delle società

Il primo, cruciale, è sulla «salvaguardia»: bisogna capire, in sostanza, se le società da aggregare possano proseguire con la loro attività per questi quattro anni. Se infatti Cogeide, a oggi, è «tutelata» da una sentenza dal Tar, per Hidrogest e Abm Next non è così. Per provare a chiarire il punto una volta per tutte la Provincia ha assunto l'impegno di chiedere un parere «pro veritate» a un esperto esterno.

Sia Cogeide che Abm Next, poi, hanno dei soci privati: la modalità della loro liquidazione è un tema da affrontare, così come quello di riconoscere i

valori e patrimoni di tutte le società. Spontaneo chiedersi se ciò comporterà ricadute in bolletta: l'indirizzo del presidente Matteo Rossi è di evitarlo. In generale però la questione non è facile da definire a priori: da un lato la fusione potrà portare economie di scala e razionalizzazioni. Dall'altro, bisognerà considerare gli investimenti che ogni società ha in programma, che entreranno nel nuovo piano d'ambito.

Le opinioni dei gestori

Quel che emerge, comunque, è soprattutto la volontà comune di trovare una soluzione: «Il clima è buono - conferma da Hidrogest il presidente Gian Maria Mazzola -. Per noi, due punti sono essenziali: superare lo scoglio della tutela per questi quattro anni, e, visto che la nostra società applica una tariffa più bassa di quella d'ambito, che l'adeguamento sia graduale». «Di comune accordo, ci prendiamo del tempo per non lasciare nulla al caso - aggiunge da Cogeide il presidente Giorgio Rigamonti -. Il socio privato? È solo uno degli aspetti, stiamo definendo i criteri per arrivare serenamente a una conclusione, facendo di tutto per evitare ricadute in tariffa». Disponibilità al confronto anche da Uniacque: «Ci muoviamo - dice il presidente Paolo Franco - con l'obiettivo di un progetto di fusione, agendo nei limiti della tutela dei nostri soci, ovvero i Comuni».

Di «primo passo verso la pace dell'acqua» parla Rossi, che ha assunto la delega alle risorse idriche dopo la rinuncia di Denis Flaccadori. «La linea non cambia, la fanno i politici e non i tecnici, ed è quella sulla quale i gruppi della mia maggioranza si sono impegnati: pervenire al più presto a una soluzione condivisa che consenta di superare le controversie pendenti; coinvolgere i gestori esistenti in un percorso di fusione; non ingenerare aumenti tariffari per famiglie e imprese».

Fausta Morandi

L'EDITORIALE

La guerra dell'acqua non faccia vittime

Segue da pagina 1

Un piede in fallo significa una sola cosa: precipitare nel burrone, cioè il default, una parola che spaventa e condiziona tutte le scelte amministrative.

Nelle ultime settimane Rossi si è cimentato in un itinerario decisamente scivoloso, quello della gestione dell'acqua che dal 2006 (anno in cui l'Autorità di ambito territoriale ottimale riconosce la società Uniacque come gestore unico dei servizi idrici nella provincia di Bergamo) ha scatenato una serie di reazioni a catena sul territorio. I proprietari delle reti idriche (acquedotti, tubature, depuratori) devono

cedere gratuitamente per legge il patrimonio a Uniacque. A distanza di quasi dieci anni, lo scacchiere non è ancora concluso. Resta da giocare la partita più delicata: l'inglobamento delle società maggiormente strutturate come Hidrogest e Cogeide. A queste si aggiunge Abm next, società di Abm Holding, quest'ultima di proprietà della Provincia e con 10 milioni di debiti. E qui sono dolori perché si è creato il dilemma: meglio portare al fallimento la società come votato in Consiglio provinciale o salvarla chiedendo a Uniacque di acquisire Abm next? Rossi ha scelto per questa seconda opzione che ora sarà sottoposta al va-

glio di Uniacque. Una decisione supportata da pareri tecnici ma che non sarà facilmente digerita dai sindaci. Ma come? Si chiederanno i primi cittadini. Noi abbiamo dovuto cedere le nostre reti senza colpo ferire e la Provincia chiede che la propria società (partecipata anche dal privato Acque potabili Spa) venga comprata da Uniacque? E come inciderà l'acquisizione sulle operazioni di restituzione dei mutui ai Comuni? Due pesi e due misure? C'è da chiedersi cosa può aver portato il presidente Rossi a questa scelta. La pressione dei creditori - le banche, per intenderci - perché Abm non fallisse? Le indennità di funzione dei vari re-

sponsabili dei servizi? La possibilità di giocarsi i 6-8 milioni che l'Ato deve alla Provincia per gli investimenti fatti sulla rete di Abm? Domande alle quali Rossi dovrà rispondere pubblicamente perché non rimangano ombre su questa operazione. Innanzitutto serve trasparenza. Su tutti i fronti, sia economico sia politico. E allo stesso tempo è sacrosanto sapere se questa partita a risikolascerà vittime sul campo e cioè, come in tutte le guerre, i soldati semplici: gli utenti. Chiediamo al presidente equilibrista Rossi di garantire che questa manovra a «U» non porterà aumenti nelle bollette dei bergamaschi, sia privati sia aziende.

Un'ultima domanda: se va in porto la vendita di Abm next a Uniacque, come finirà con Hidrogest e Cogeide? Il precedente è servito su un piatto d'argento.

Un primo segnale positivo è arrivato ieri: Rossi ha concordato con queste società il «congelamento» della sentenza del Consiglio di Stato sull'accorpamento coatto e l'avvio di un percorso concertato nei prossimi quattro anni. Il punto è: come entreranno le loro reti in Uniacque? Quanto costerà l'operazione? Che impatto avrà? Attendiamo risposte. Nel segno della trasparenza e dell'originale valore dell'acqua che, in teoria, è di tutti.

Bruno Bonassi